

## **Trascrizione dell'intervento di Rino Campioni – 17 maggio 2011**

La relazione di Sergio Veneziani contiene tutta la struttura dell'idea che noi abbiamo di Auser attraverso gli strumenti per qualificare e migliorare, condizionare e agevolare il sistema di welfare , anche quello che qualcuno ha in mente e pensa di attivare in Lombardia. Noi abbiamo bisogno di rafforzare l'autonomia e per fare questo senza diventare strumento di qualcuno, tantomeno delle istituzioni, è necessario che un'associazione come la nostra abbia delle idee e abbia dei progetti e sappia, partendo dalla conoscenza del proprio territorio, come dare le risposte che noi ci sentiamo chiamati a fornire. In questo contesto dobbiamo affermare con forza e senza titubanze che per rafforzare la nostra capacità di essere protagonisti in un sistema di welfare abbiamo bisogno di essere riconosciuti e non essere in assoluto sostitutivi. Vogliamo che l'istituzione riconosca che nella cittadinanza ci sono le energie e le risorse fondamentali per dare un contributo originale e innovativo alle persone. Vorremmo anche essere riconosciuti non solo perché siamo bravi a "fare", ma perché vorremmo essere coinvolti per condividere le fasi di progetto, le iniziative, gli obiettivi che a livello territoriale le istituzioni si danno. La funzione più alta della politica e delle istituzioni è la regolazione, non il soffocamento o l'emarginazione; come attualmente l'istituzione è in grado di regolare le iniziative del pubblico, del privato e del sociale? Tutti i giorni, sulla nostra pelle, viviamo il fatto che tutti i governi, sia quelli centrali che quelli periferici, non ce la fanno con le risorse e con la quantità di beni a disposizione e perciò chiedono di essere aiutati, dallo stato fino all'ultima struttura territoriale, ma non diffondono in assoluto la democrazia del potere, cioè la partecipazione a come si decide, a come si governa e a come si gestisce il bene comune. Vogliono usare l'associazionismo, ma non farci partecipare. Questo è un problema che noi abbiamo e che dovremo affrontare nel prossimo periodo definendo quali siano i punti di partenza. Noi riproponiamo la nostra visione di protagonismo e di compartecipazione, siamo integrativi ma per organizzare risposte capaci di integrare un sistema che non è in grado di servire la parte più vasta della cittadinanza. Dobbiamo diffondere l'idea, dobbiamo provare a farlo attraverso la diffusione di progetti e non solo attraverso la teoria. Dobbiamo diffondere la pratica: davanti al bisogno riscontrato e riconosciuto, identificato e compreso è necessario mettere in pratica un'azione, grande, forte, che prende in carico il problema e prova a organizzare la risposta. È quello che noi facciamo tutti i giorni e che, a partire da questa conferenza di organizzazione, riflettendo su cosa sia successo negli ultimi quattro anni e su cosa possa succedere nei prossimi quattro,

dobbiamo continuare a potenziare. Responsabilità, coinvolgimento, solidarietà e azione sono le quattro parole chiave, i quattro tempi fondamentali della dinamica politica della compartecipazione. In questa logica, quindi, riconfermiamo che i cittadini attivi, i nostri volontari, voi! Non siete utenti. Siamo protagonisti fondamentali del bene comune. E spesso ci confondono. Quindi la grande risorsa dei cittadini e degli anziani siamo noi volontari che vogliamo esercitare dei diritti, per noi e per gli altri, con la libertà, la solidarietà e la creatività che un'associazione come la nostra è in grado di mettere in campo. Tanti dicono: "quando si va in pensione bisogna occupare il tempo"; noi la pensiamo in modo diverso. Non occupiamo tempo libero, impegniamo e valorizziamo il nostro tempo. Non facciamo quello che facciamo a tempo perso perché non sappiamo cosa fare. Lo sappiamo benissimo e impegniamo altrettanto bene il nostro tempo. Il cittadino volontario mette le proprie risorse a beneficio dell'associazione e questo è l'altro grande passaggio dell'introduzione di Veneziani su cui dobbiamo concentrarci. Dobbiamo capire perché un cittadino che voglia fare qualcosa per gli altri e rimettersi in gioco ha bisogno di un'associazione: essa è lo strumento che permette ai singoli cittadini di esercitare le loro funzioni mettendosi all'interno di un progetto che condividono e che risponde a un bisogno che altrimenti rimarrebbe insoddisfatto. L'associazione è il contenitore entro il quale si condividono i valori, le idee, i progetti, i programmi per poter esercitare appieno la funzione di volontario. Ecco perché la rete: essa determina la nuova capacità di riformare il welfare. O ci mettiamo in rete o il nostro rimane un valore marginale. La rete è in grado di offrire strumenti, capacità di risposta, programmi e progetti che intervengono sulle condizioni delle persone. La conferenza non ha il compito di definire la linea, bensì di verificare lo stato dell'arte della vita associativa e riorganizzare gli strumenti per gestire le strategie. Dal 2008, dall'ultimo congresso regionale, sono successi fatti enormi che hanno bisogno di essere letti e interpretati meglio; riteniamo indispensabile, dopo questa conferenza di organizzazione, riaprire la riflessione su quello che è accaduto e su quello che noi facciamo, quindi dal complesso delle nostre attività a ciò che pensiamo di fare in futuro, partendo da un dato certo: siamo cresciuti molto, però se noi non interveniamo sulla struttura che abbiamo e sul come governiamo i processi che abbiamo attivato anni fa, noi corriamo il rischio di invecchiare. Il sistema del Filo d'Argento, così come l'abbiamo costruito e pensato nel 2003, se non viene innovato invecchia. Invecchia il modello, il che implica una minore capacità di leggere il nuovo bisogno e di affrontare una fragilità a cui occorre dare una risposta più organizzata e complessa. Se io accompagno una persona a fare una visita, instauro una relazione,

le faccio compagnia, entro con lei dal medico e poi l'aiuto a tornare a casa ho fatto una grande operazione, ma dopo quel servizio la persona rimane costantemente sola. Quindi il mio aiuto non può finire affrontando quell'occasione di bisogno, serve una visione più ampia e rinnovata. Il Filo deve essere integrato, così come abbiamo bisogno di innovare il volontario civico, che opera per e nella comunità. L'idea del volontariato civico va accompagnata a un'idea di vivere la città e i suoi spazi in modo diverso da oggi. Sono invecchiati le politiche aggregative, i centri anziani e i centri sociali; se non interveniamo con processi nuovi, i centri anziani si spegneranno con coloro che li frequentano. Abbiamo bisogno di introdurre idee e innovazione, rendendo quegli spazi luoghi di aggregazione veri, che sappiano parlare agli anziani attuali ma anche ai futuri. Fare intese con le associazioni che aiutano il sistema delle relazioni va bene, ma forse non basta più. È necessario intrecciare la centralità della persona con quella della comunità, ed è questo lo sforzo che noi pensiamo di dover fare. In questi anni in Lombardia abbiamo prodotto una quantità di progetti importanti, che hanno dato grandi risultati: basta guardare al Filo, alle attività di socializzazione, all'educazione degli adulti, al rafforzamento tecnologico attraverso l'informatica, all'AlzAuser Café per capire come la nostra progettazione ha saputo trasformare l'associazione e il nostro modo di pensare a un'associazione. Qui sono intervenuti Arci e Acli e noi abbiamo vissuto un'importante esperienza con loro, abbiamo gestito il modello Eas costruendo un sistema capace di far fronte alle esigenze delle tre grandi associazioni ma anche di dare aiuto alle piccole e piccolissime associazioni che altrimenti non ce l'avrebbero fatta. Abbiamo messo a disposizione i Caaf, i Csv, gli strumenti per diventare una struttura capace di fare rete per rispondere ai bisogni delle associazioni. Ora con Acli e arcì abbiamo organizzato un altro grande, importante passaggio, che è un progetto di formazione: è stato chiesto all'Assessorato all'Istruzione di regione Lombardia di finanziare quel progetto, ma indipendentemente da questo il progetto andrà avanti a partire da settembre e noi dobbiamo preparare da adesso i comprensori che decideranno di prendere parte a quella proposta formativa. La formazione riguarda la gestione di una struttura associativa anche dal punto di vista contabile e amministrativo, a partire dalle Ala, affinché le strutture possano fare meno fatica e siano omogenee per quello che riguarda la visione d'insieme che coinvolge le grandi associazioni del nostro territorio.

Poi abbiamo un problema che riguarda il processo di innovazione: dobbiamo rafforzare la protezione, quindi l'aiuto alla persona, ma contestualmente abbiamo la

necessità di rafforzare la promozione. Protezione della persona e promozione dei luoghi della comunità sono un tutt'uno, devono convivere altrimenti una non basta più e l'altra fa riferimento solo a una parte della popolazione. Dobbiamo lavorare per costruire i luoghi della comunità. Campus: bisogna lavorare sulla coesione sociale e costruire nuovi modelli. Questo è l'obiettivo del prossimo futuro. Dobbiamo potenziare quell'idea. Abbiamo 430 associazioni, di cui 280 sono di volontariato e le altre 150 di promozione sociale; le une e le altre, definite per legge entro modelli diversi, svolgono le più diverse attività e noi dobbiamo provare a far sviluppare molto la parte della promozione, perché se costruisco quel punto di riferimento per la comunità riesco a inserire poi l'aiuto alla persona, l'educazione degli adulti, il turismo sociale e culturale... per fare questo dobbiamo fare una scelta importante che ci coinvolge tutti, come strategia per il futuro. Abbiamo bisogno di progettare meglio quello che facciamo, senza rincorrere i bandi per racimolare qualche risorsa. Non possiamo inventare un'attività per farla stare in quello specifico bando. Ogni anno tutti voi programmate le attività dell'anno successivo e ciò va fatto con un minimo di struttura, uguale per tutti, e noi vi daremo gli strumenti per farlo. Se programmiamo le attività e ciò che facciamo, i progetti sono già lì. Basta portare all'esterno un'idea che già abbiamo perché i finanziatori pubblici o privati possano intervenire per sostenere un nostro progetto sul territorio. Dobbiamo conoscere meglio ciò che siamo per poter esprimere all'esterno quali siano le esigenze di un'associazione come la nostra. Consolidamento della rete e della struttura di progettazione significa innovare anche la nostra rete interna. Dobbiamo sapere che se non mettiamo in comune le aree che già sono in comune ma non utilizziamo abbastanza – cioè le aree della gestione amministrativa, dell'informatica e della comunicazione – rimarrà un divario enorme tra quello che abbiamo investito e investiamo sulle risorse, specialmente su quelle informatiche, e quello che utilizziamo. Abbiamo investito risorse per impiantare un portale di Auser Lombardia in cui ogni comprensorio possa avere i propri spazi e ogni Ala possa avere le proprie pagine e quel portale spesso rimane vuoto. Secondo voi un cittadino, un'istituzione, un ente qualsiasi che abbia bisogno di avere informazioni su cosa succede nel mondo degli anziani, su cosa fa Auser e nello specifico cosa fa la vostra associazione, cosa fa? Apre il sito. E se nel sito ci sono gli strumenti bene, altrimenti dimenticano quel sito. Quel gap tra gli strumenti del portale e l'utilizzo che ne dovremmo fare deve essere colmato e per questo motivo stiamo avviando sue progetti, diversi per quanto abbiano nomi simili: Infolab e Filolab. Informatica-Laboratorio: abbiamo vinto un bando e faremo formazione nei comprensori che abbiamo scelto insieme di

coinvolgere per fornire tutte le conoscenze per gestire al meglio la struttura informatica che permette la comunicazione interna ed esterna. Filolab ha lo stesso obiettivo, nel senso che tutto quello che noi facciamo come servizio alla persona rimane fuori dal sistema perché le schede non vengono caricate; abbiamo pensato che forse era complicato il sistema del vecchio Filo d'Argento e abbiamo investito nel rinnovamento e nella semplificazione del sito [www.filodargento.it](http://www.filodargento.it), che verrà rilasciato a fine giugno, verrà sperimentato su alcuni territori di prova e da settembre sarà a disposizione di tutti voi. Faremo formazione a tutti, dai gestori agli operatori dei 19 punti di ascolto fino ai presidenti, per far capire il funzionamento e l'importanza del sistema di caricamento dei servizi che facciamo. È solo da lì che le persone sanno quanto e come operiamo e se vale la pena darci un sostegno. Quei dati sono l'unico modo che abbiamo per comunicare all'esterno l'attività reale di Auser. Il bilancio sociale: è basilare la rendicontazione sociale, oltre a quella amministrativa che utilizzerà due programmi nuovi facilitati – e voi sapete che noi siamo sotto controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate, come tutto il resto del mondo associativo – che potranno essere trasmessi a tutti a partire dall'autunno 2011. Rendicontare, cioè rendere conto a noi e all'esterno di quello che facciamo, è avere un'idea alta di come va descritta un'associazione e i suoi servizi. Contiamo perciò, nei prossimi tre anni, nella rendicontazione sociale per essere assolutamente trasparenti e rendere visibile la causa di Auser. Il grande lavoro prodotto in questi anni, dal 2004 a oggi, è stato massacrante: abbiamo cambiato cinque volte la struttura statutaria, ora siamo alla fine di quel processo e abbiamo i riconoscimenti di tutte le istituzioni, locali e nazionali, dalla Regione all'Agenzia delle entrate. I nostri statuti sono un processo innovativo nel mondo associativo e sono considerati dagli altri un esempio. Abbiamo messo insieme il volontariato e la promozione sociale in un unico modello, cose che non era mai successa in Italia, siamo la prima esperienza e l'abbiamo sancito negli statuti. È stato un lavoro costato grande fatica, ma preziosissimo. Adesso, con i traguardi che ci siamo dati, siamo in grado di portare a compimento un processo che fa e farà di Auser una delle associazioni più organizzate del panorama regionale e nazionale. Guardando agli ultimi quattro anni possiamo dire di aver fondamentalmente realizzato gli obiettivi che ci eravamo dati e che persino qualcuno dell'ufficio di presidenza riteneva eccessivamente coraggiosi, o addirittura utopici. E invece abbiamo dimostrato che al 90% quegli obiettivi sono stati raggiunti, perché abbiamo lavorato con persone che hanno creduto e che credono al modello che Auser ha indicato e alla struttura che Auser ha in mente. È merito fondamentalmente dei volontari e vi prego di capire la mia emozione quando

vi dico che qui abbiamo messo una parte del nostro cuore e che amiamo davvero questa associazione. Noi siamo consapevoli di servire una causa nobile e fortemente appagante ; siamo persone legate tra di loro perché sappiamo guardare avanti, sappiamo guardare al futuro al di là dei ruoli che ciascuno ricopre. Siamo persone di cui la gente si può fidare.